

FOTO DEI FIGLI SUI SOCIAL: 5 CONSIGLI UTILI

- 1 Conoscere le politiche sulla privacy degli ambienti digitali in cui si condividono immagini e contenuti
- 2 Tutelare il più possibile l'immagine online dei propri figli/e, distinguendo tra immagini private e immagini rese pubbliche, cercando ad esempio di condividere online foto che non ritraggono direttamente il volto o che lo oscurano ed evitare di pubblicare online le immagini intime
- 3 Non condividere minuziosamente passioni, abitudini quotidiane e informazioni personali dei propri figli/e
- 4 Parlarne costantemente con genitori, amici e parenti: concordare insieme che uso si può fare delle immagini che ritraggono bambini e bambine
- 5 Se sono più grandi chiedere sempre il consenso ai propri figli/e, facendo occasione di comunicazione, relazione e educazione digitale

Sharenting neologismo per il fenomeno della "condivisione della genitorialità"

Con il termine "sharenting" viene descritto il fenomeno di una condivisione online costante da parte dei genitori di contenuti che riguardano i propri figli/e (foto, video, ecografie, storie). Il neologismo, coniato negli Stati Uniti, deriva dalle parole inglesi "share" (condividere) e "parenting" (genitorialità), anche se più propriamente si dovrebbe privilegiare il termine "over-sharenting", ovvero l'eccessiva e costante sovraesposizione online di bambini e bambine. Nella maggior parte dei casi questa esposizione avviene senza il loro consenso, perché troppo piccoli o non ancora così grandi da comprenderne le implicazioni, oppure perché il consenso non viene loro richiesto. L'associazione Save the children sul proprio sito ha raccolto una serie di indicazioni e consigli. Tra i pericoli ricordiamo: violazione della privacy e della riservatezza dei dati personali (e spesso sensibili); mancata tutela dell'immagine del bambino/a, si pensi alla perdita di controllo su informazioni e contenuti; ripercussioni psicologiche sul benessere dei più piccoli; rischio di diffondere contenuti utili ad alimentare materiali pedopornografici; rischio di adescamento.

«Si diventa cineoperatori e non si vivono le emozioni»

Lo psicologo Lancini: «I cellulari andrebbero tolti agli adulti»

«Questa è la società della pornografizzazione di tutto, soprattutto delle emozioni. Gli adulti si preoccupano solo della pornografia dei ragazzi, di vietare loro il cellulare e non si rendono conto che questa è la società che hanno costruito loro stessi, dove quello che conta non è tanto vivere le esperienze nell'intimità privata ma quello di rendere pubblica qualsiasi esperienza del sé. I genitori vivono fotografando e riprendendo i figli».

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta Presidente della Fondazione Minotauro di Milano, commenta così la sempre più diffusa pratica dei genitori di pubblicare online immagini dei figli minorenni.

Lancini cosa pensa del fenomeno dello sharenting?

«È preoccupante ma mi preoccupa molto più che la gente pensi che il problema è pubblicare, quando il vero dramma è ancora prima nel fatto che noi riprendiamo i nostri figli a partire dal giorno dell'ecografia morfologica e in ogni recita scolastica, in ogni prestazione sportiva... esiste una doppia problematicità. Quella dei motivi per cui pubblichiamo migliaia di scatti dei nostri figli senza goderceli e quella ancora più incredibile legata al fatto che abbiamo abituato le nuove generazioni a capire che quello che conta è vedere sempre riprese le emozioni, essere sempre davanti a una telecamera. In poche parole oggi, sia gli insegnanti durante le feste scolastiche sia i genitori sono diventati operatori della Rai o di Sky!»



Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta

Qual è l'impatto sui minori?

«La conseguenza è che anche i bambini vorrebbero avere il cellulare. Fino a quando hanno 12 anni i genitori li riprendono e poi, quando toccherebbe ai ragazzi usare il cellulare, i genitori, in una sorta di dissociazione, fanno petizioni, dicono che gli fa male, che li distrae invece di accettare la società che hanno creato e collegare la scuola in internet, aiutare i ragazzi a vivere in internet. Questo è il motivo per cui i giovani oggi si rivolgono molto di più a internet: gli adulti sono fragili e non vogliono che i figli, gli studenti vivano nella società che hanno creato».

La continua esposizione sui social può incoraggiare forme di narcisismo?

«Ormai siamo in una società post-narcisistica. Un conto

era una società dove contava l'immagine, la visibilità. Altra cosa è una società dove conta solo la propria immagine, la propria visibilità e non ci si identifica mai con gli altri, neanche con i propri figli e studenti. La società odierna si è spinta verso una sovraesposizione del sé, in nome del successo e della popolarità si sovraintendono i bisogni dei figli e degli studenti, in general tutti noi sovraintendiamo i bisogni dell'altro. Un conto è parlare in termini di narcisismo, di estetica, di rappresentazione di sé come appunto di successo, un conto è arrivare a rendere tutte le emozioni che hanno senso, visibili e dentro una telecamera che ti riprende».

Spesso anche le malattie dei bambini vengono raccontate sui social...

«Si racconta la malattia del

bambino, la propria malattia e qualsiasi aspetto della propria vita. Questa è la pornografizzazione che va insieme all'algofobia, cioè il dolore invece di essere elaborato, pensato, trattato a scuola, in famiglia, discusso viene spettacolarizzato che apparentemente è un modo per parlarne ma in realtà è un modo per allontanarsi. Come quello che accade ai funerali: esce il feretro di un'adolescente morta per suicidio e la gente applaude e lancia i palloncini bianchi. È una cosa che fa parte di questa società».

Secondo lei qual è la cura per la società in cui viviamo?

«Bisognerebbe partire da una privazione del cellulare. Bisognerebbe chiudere immediatamente tutti i gruppi WhatsApp di genitori e impedire l'ingresso del cellulare a scuola ai genitori e insegnanti, alle recite e in tutte le occasioni. La mia proposta non tanto quella di togliere internet ai ragazzi a cui abbiamo già disboscato il pianeta, plastificato i mari e a cui non insegniamo che l'unico mestiere che bisogna saper fare oggi è usare internet. Secondo me bisogna chiudere i social a tutti, da 0 a 80 anni. Così a 81, sul punto di morire, se vuole vedere cos'era Tik Tok glielo concediamo. Le campagne di informazione vengono promosse mentre ancora si discute se vietare i cellulari a 14 anni e i social a 16 anni tra l'altro non sapendo neanche come farlo... Invece di preoccuparci noi... dovremmo vietare i cellulari agli adulti e rimettere al centro le esigenze dei bambini e degli adolescenti».

ADR

«Ci sono bimbi di 5 anni già postati mille volte Un regolamento ormai non è più rinviabile»

L'avvocato Selmi: «Negli accordi di separazione anche quello sull'uso delle immagini dei figli»

«Credo che nel nostro Paese, con la profonda trasformazione sociale e di costume avvenuta dal 2004 con l'avvento dei Social media, sarebbe il momento di pensare ad una regolamentazione del fenomeno dello sharenting, ovvero la pratica di pubblicare foto dei propri figli minorenni in ogni momento della giornata, anche i più privati. In Francia dal 2016 esiste una norma che sanziona i genitori per la pubblicazione non autorizzata di immagini dei propri figli con multe che possono arrivare fino a 45 mila euro». Così l'avvocato Alessandra Selmi specializzata in diritto di famiglia



Avvocato Alessandra Selmi specializzata in diritto di famiglia

nutri dei figli minorenni.

Avvocato, in Italia i genitori possono pubblicare online contenuti dei figli senza alcuna limitazione?

«Per il nostro ordinamento per la pubblicazione di foto o filmati di minori serve l'autorizzazione di entrambi i genitori fino al compimento dei 14 anni. I problemi iniziano quando la coppia si separa. Allora può accadere che uno dei genitori pubblichi foto del figlio e l'altro si arrabbia. A volte capita che un genitore abbia l'indelicatezza di pubblicare foto dei figli con il nuovo partner e lì scatta subito il conflitto, che in genere si risolve con uno scambio di lettere tra avvocati e la rimozione del contenuto pubblicato, con l'impegno di non pubblicarne altre, salvo che non ci sia un accordo in merito».

Che tipo di accordi possono stipulare i genitori separati?

«Ultimamente in alcuni accordi di separazione vengono inserite le cosiddette "clausole



de del consenso", accordi preventivi dove si definisce in quali occasioni e con quali modalità pubblicare le immagini dei figli. Qualche anno fa una zia è stata condannata non solo alla rimozione delle foto ma anche ad un risarcimento al padre di una somma di denaro perché non aveva chiesto l'autorizzazione a pubblicare».

Cosa prevede la legge al compimento dei 14 anni?

«Nella nostra legislazione, tra i 14 e i 17 anni, per pubblica-

re foto sui social media serve anche l'autorizzazione del minore stesso. Il minore ha facoltà di esprimere la sua opinione: può dire che non è d'accordo e che non vuole che le sue foto vengano pubblicate. Diversamente il minore può rivolgersi all'autorità giudiziaria affinché venga tutelato il suo diritto alla riservatezza».

Quanto è diffuso il fenomeno dello sharenting?

«Il prof Pietro Ferrara, responsabile del gruppo di stu-

I selfie di famiglia sono tra le forme più comuni di condivisione della propria genitorialità

dio per i diritti del bambino della Società Italiana di Pediatria, ha evidenziato che un bambino già prima del suo quinto compleanno ha raggiunto una presenza in rete di quasi 1.000 foto postate dai suoi genitori, si inizia già dalle immagini dell'ecografia, potebene immaginare».

Quali conseguenze possono essere?

«In termini di sicurezza, pubblicare foto dove si evidenzia dove i figli vanno a scuola o dove, per esempio, fanno sport rende facile geolocalizzarli. Il racket della pedofilia controlla i social e se un minore viene ritenuto "interessante" potrebbe essere rapito. Inoltre, un domani i ragazzi potrebbero avere problemi nell'iscrizione all'università e nel mondo del lavoro. Perché tutto quello che si pubblica resta online per sempre. Si tratta di un'interferenza illecita nella vita dei propri figli che non andrebbe assolutamente fatta e che ritengo grave. Purtroppo manca totalmente l'informazione su come si devono gestire i social media che sono il più importante strumento di potere al mondo, che influenza le nostre scelte di vita, politica e consumo, ma la gente non lo sa e ci gioca».

● **Alessia Dalla Riva**